

Montecristo proibita! Perché?

Si è vero, lo sanno tutti che l'isola di Montecristo è un'isola proibita, un'isola abitata solo da due guardiani, due guardie forestali, che vengono sostituite ogni due settimane da altre due guardie forestali. Sull'isola, oggi, ci sono solo loro e, quando, per fortuna, si ha la possibilità di visitare l'isola, queste due persone ci fanno una grande invidia, perché, sia pure per quindici giorni, loro sono i padroni di questa meraviglia naturale che è l'isola di Montecristo. Fino a qualche tempo fa abitava sull'isola anche una famiglia di guardiani, addetti soprattutto alla manutenzione del faro e dei pochi edifici esistenti, ma dall'inizio di questo 2013 il funzionamento del faro è stato automatizzato e allora i guardiani sono tornati sulla terra ferma. L'isola è rimasta deserta, un'oasi naturale che, per essere mantenuta, ma anche restaurata, come vedremo, ha bisogno di rimanere protetta. La sua naturalità è ancora debole, è ancora un'isola, da questo punto di vista convalescente e quindi, non può sopportare le visite di tanti amici e parenti. La situazione in cui si trova in questo momento, al di là, dell'indiscussa bellezza dei luoghi e del fascino del suo isolamento non è, come si potrebbe credere, quella di un'isola incontaminata del mediterraneo, ma assolutamente il contrario, perché nel corso dei millenni, da questo punto di vista, è stata più volte aggredita e violentata ed è per questo che oggi, per recuperare, deve rimanere "in terapia intensiva".

Montecristo è proibita perché è riserva naturale dal 1971 sia per la parte terrestre, sia per la parte marina, tanto che interagiscono qui due ministeri quello dell'agricoltura e quello della marina, ma oggi è tutelata anche nell'ambito più ampio della legge (1989) riguardante il parco dell'Arcipelago Toscano. È stata anche insignita (1988) del Diploma europeo delle aree protette e riconosciuta come sito di interesse comunitario. La protezione comporta che:

- Non è possibile pernottare sull'isola e sono vietate la pesca, la balneazione e la navi-

gazione entro mille metri dalla costa

- Eventuali accessi via mare sono consentiti solo a Cala Maestra dove esiste un piccolo molo; non è consentito utilizzare l'ancora.

- Per arrivare sull'isola è necessaria una preventiva autorizzazione da parte del corpo forestale. Il numero degli accessi è contingentato possono accedere all'isola solo mille persone in un anno.

La particolare bellezza dell'isola viene soprattutto dall'incanto della sua posizione "solitaria" in mezzo al mar Tirreno che ne ha fatto un punto di approdo "lontano" da ogni altra isola e soprattutto dalla sua conformazione "difficile" costituita da rocce levigate spesso a strapiombo, che non consentono l'approdo; un'isola quindi che nella storia non ha mai potuto ospitare delle vere e proprie comunità sociali, anche perché la sua natura aspra e rocciosa non ha mai permesso una vera e propria coltivazione del suolo. Per questo si potrebbe pensare che, visto che non ci sono mai stati dei veri e propri insediamenti umani, le caratteristiche biologiche dell'ambiente siano state rispettate e invece non è così, perché le manomissioni e le violenze sono iniziate addirittura in epoca etrusca, quando sono stati tagliati i boschi di lecci che ricoprivano l'isola, per rifornire di combustibile i forni dedicati alla fusione del ferro. Il fatto che l'isola non fosse abitata rendeva l'opera di spoliazione ancora più semplice.

Poi fu il momento dei romani, che vennero a rifornirsi di materiali da costruzione, specialmente il granito di cui era fatta l'isola per realizzare le ville maestose nell'isola di Giannutri. Prendevano il materiale ma non costruirono niente a Montecristo, perché l'isola era davvero inospitale. Quella della inospitalità però era una caratteristica richiesta e ricercata dagli eremiti ed è per questo che qui soggiornò un famoso eremita, divenuto poi santo: San Mamiliano, già arcivescovo di Palermo, che a metà del quinto secolo visse per diverso tempo in una grotta sulle pendici del monte, dopo aver

addirittura ammansito un feroce drago fino ad allora guardiano dei luoghi. Forse in questo periodo l'isola prese il nome di Mons Christi e passò sotto la giurisdizione della comunità di monaci che si era formata al seguito di Mamiliano. Il papa da Roma però inquadrò i monaci nell'ordine monastico dei benedettini prima e dei camaldolesi poi. Questa comunità acquistò una notevole importanza, tanto che si costruì sull'isola una grande chiesa e un convento e soprattutto, in funzione delle offerte e dei lasciti, si andarono accumulando ricchezze talmente ingenti, che si cominciò a parlare di un vero e proprio tesoro. È probabile che il tesoro sia stato depredato dal feroce pirata Dragut nel 1553, che saccheggiò l'isola e fece schiavi i monaci. È rimasta comunque sempre viva una leggenda per la quale il tesoro, opportunamente nascosto, non sia stato trovato dai pirati e quindi, dopo che l'isola è stata abbandonata sia rimasto sepolto da qualche parte. Proprio questa leggenda scatenò la fantasia di Alessandro Dumas che scrisse nell'800 il famoso romanzo "Il Conte di Montecristo". In effetti però un tesoro sotto l'altare di San Mamiliano è stato trovato davvero, addirittura nel 2004, ma da un'altra parte, nella chiesa di Sovana in Maremma. Si tratta di 498 monete d'oro, fior di conio, risalenti tutte al quinto secolo, all'epoca della morte del santo. Che sia quello il tesoro? Dopo la distruzione del convento l'isola, fino all'800 rimane deserta e quindi diventa rifugio e nascondiglio di pirati e lestofanti e dopo vari tentativi di colonizzazione il governo granducato nel 1852 decide di vendere l'isola ad un facoltoso inglese, George Watson Taylor, per la somma di 50.000 lire. Questo signore è l'involontario responsabile di una delle emergenze ambientali dell'isola. Infatti quando si stabilì sull'isola fece dei lavori di sistemazione che gli potessero consentire una confortevole permanenza. Costruì a Cala Maestra una villa con altri edifici di servizio e sistemò a giardino gli spazi intorno alla stessa villa. Per rendere il giardino più ricco e più esotico fece venire essenze improprie ed estranee all'ambiente. Per questo oggi si trovano sull'isola agrumi, pini domestici, pini di Aleppo, olivi, e addirittura eucalipti. Ma l'essenza che sta dando seri problemi è quella dell'ailanto (*Ailanthus altissi-*

ma) conosciuto anche come albero del paradiso. È una pianta di origine cinese, una delle prime importate alla fine del '700 insieme a tante altre cineserie, che si è subito acclimatata a Montecristo e che quindi, a causa anche della sua facilità di propagazione, ha invaso buona parte dell'isola minacciando la vegetazione tipica. È quindi in atto sull'isola, un piano finalizzato alla eradicazione dell'ailanto, che però presenta serie difficoltà di attuazione a causa della situazione orografica e del fatto che questa pianta rilascia nel terreno sostanze alloctone che non permettono il successivo attecchimento di altre essenze. Per questo sull'isola non ha competitori; neppure le capre se ne cibano, quelle stesse capre che invece si cibano dei germogli dei lecci e delle ghiande e che quindi sono responsabili della diminuzione degli esemplari di questa specie vegetale.

In effetti anche le capre, che tutti conoscono come capre di Montecristo, non sono autoctone, ma sono capre forse portate dai monaci e inselvatichite, oltre che poi ibridate da successivi esemplari fatti venire dal Montenegro dal Re Vittorio Emanuele III per ripopolare la sua riserva di caccia. Oggi le capre sono volutamente ridotte di numero; rimangono giustamente a testimoniare una presenza storica, ma devono essere tenute sotto controllo, perché l'ambiente non è in grado di sopportare una popolazione troppo numerosa. Un'altra emergenza che è stata arginata è quella dei topi, anche questi sicuramente importati involontariamente, che non avendo competitori si sono riprodotti tanto da minacciare l'ecosistema. I ratti presenti sull'isola si nutrono delle uova e dei pulcini degli uccelli, tanto che la Berta minore, una specie protetta tipica dell'isola era quasi scomparsa. È stato necessario intervenire con il procedimento di derattizzazione che sembra aver avuto successo, tanto che la presenza degli uccelli è divenuta di nuovo apprezzabile.

Da tutto questo si può capire a che livello di delicatezza si giochino gli equilibri di un ecosistema così complesso, delicato e, nonostante le apparenze, già così manomesso dalle "disattenzioni" dell'uomo. Per questo Montecristo è un'isola attualmente in cura e proibita, perché è un'isola ancora debole, che non può tollerare troppe visite al suo capezzale. PITINGHI